

RESOCONTO IN BREVE



*Con il Patrocinio dell'Associazione Nazionale Carabinieri
Ispettorato del Friuli - Venezia Giulia*



*La S.V. è invitata alla presentazione del libro
del Cav. Prof. Paolo B. Pascolo*

SCENA DEL CRIMINE

(CRIME SCENE INVESTIGATION)

Introdurrà:

Gen. C. A. Michele Cristoforo Ladislao - Ispettore Regionale A.N.C. del F.V.G.

Interverranno:

*Gen. C. A. Luigi Federici - già Comandante dell'Arma dei Carabinieri
l'autore del libro Cav. Prof. Paolo Pascolo*

*Venerdì 28 aprile 2023 alle ore 10:00
presso il Salone "Sette Santi Fondatori"
Chiostro Santuario della Beata Vergine delle Grazie
Piazza 1° Maggio, 24 - Udine.*

INNO DI MAMELI



Sintesi degli interventi in ordine cronologico

Gen C. A. Michele Cristoforo Ladislao.

Ispettore Regionale dell'Associazione Nazionale Carabinieri per il Friuli V.G.

... omissis...

Oggi è una giornata importante, permettetemi di ringraziare tutti e in particolare il Generale (C.A.) Federici, già Comandante dell'Arma Generale dei Carabinieri, sempre accanto a noi nel sostenere la nostra Associazione. La nostra associazione (*Nota: Associazione Nazionale Carabinieri - Friuli Venezia Giulia*) oggi da il *là* ufficiale ad un libro che è un davvero una pietra miliare e che Pascolo ha voluto portare a termine come opera sua personale. Tanti sono i libri che vengono messi in circolazione ma non tutti hanno lo stesso peso. Questo ha un elevato peso specifico, è un libro tecnico, è un libro particolare, peculiare, che si indirizza nell'ambito delle indagini di polizia giudiziaria.

Il prof. Pascolo, non occorre che ve lo presenti, è stato per quarant'anni professore di bioingegneria all'Università di Udine. Tutt'ora ha un incarico speciale presso l'ateneo, perché è incaricato dei rapporti con gli enti istituzionali.

Pascolo è una risorsa preziosa per la città, sicuramente, ma anche per tutti e per la nazione

Con il titolo di questo libro ha voluto richiamarci un po' a quei film che in America si intitolano CSI o sigle simili. Sono film incentrati sulle investigazioni che vengono iniziate quando succede un crimine e quindi gli investigatori corrono sul posto e cercano di capire cos'è successo. Bene, dal punto di vista metodologico noi possiamo seguire la stessa cosa. Che dire? Quando si arriva sulla scena del crimine occorre

guardare due cose fondamentali: il fatto stesso che è il crimine in sé e tutto ciò che ci porta a identificare l'autore del crimine.

Però pensiamo un attimo a Pascolo. Perché è importante parlare del professore? Perché questo libro è la sintesi del suo modo di sentire, del suo modo di essere. Questo libro esprime il suo credo, il suo io, la sua motivazione, la sua personalità e, se mi permettete, è un po' il sunto, fra le varie opere che ha scritto, della sua vita; è l'equazione della sua vita laddove etica e professionalità si affiancano alla determinazione e al coraggio. Il coraggio di dire come la pensa.

Tutti sappiamo che le indagini di scientifiche, oggi accresciute con la scienza, con la tecnologia, con la metodologia assumono nuove caratteristiche importanti.

Però le indagini sono anche un'arma a doppio taglio. Non devono essere il risultato di una proiezione individuale, non devono rappresentare l'*ego* di chi fa le indagini, il quale decide che in qualunque modo sia, quella è la scena del crimine: che ci parla in un certo modo. No, è il contrario. L'io, l'individuo deve interpretare l'oggettività dei fatti e da questa far risalire la verità, cioè la giustizia.

Bene, il professor Pascolo ha una vita che lo porta ad essere testardo, determinato, pervicace. E' proprio caparbio sulla nitidezza delle cose e la sua vita lo dimostra.

Lo deve alla sua famiglia. Il papà Ferdinando ha avuto una [bellissima storia](#) umana, un'avventura. Era in guerra, in Russia, ed era in difficoltà. È stato salvato da una signora, una mamma qualunque che ha visto in quel giovane ragazzo un figlio che poteva essere suo figlio o di qualunque madre. Ha voluto salvarlo e da qui è nato il concetto, reiterato negli anni e trasmesso alla sua famiglia di [umanità dentro la guerra](#). Umanità in senso generale. E' un concetto molto attuale, se facciamo riferimento a quello che stiamo vivendo come generazione:

tutti pensavamo di essercela scampata dalle guerre e ci siamo piombati in mezzo.

(Nota: E' Presidente della Sez. UNIRR con sede in Cargnacco, ove trovano riposo migliaia di Caduti in terra di Russia, un compito ideale lasciati dal padre).

Quindi ritengo che l'umanità sia lo spirito che ha commosso l'anima di Paolo, e lo abbia condizionato in tutta la sua vita. Bene, l'idea, la volontà è che anche nella professionalità si debba trasmettere questo modo di approcciarsi alle cose e di sentire verso gli altri; per Pascolo ciò è stato importantissimo.

E in questo libro emerge proprio la volontà che anche in materia di giustizia, la verità deve emergere, qualunque essa sia. La verità non può sposare, ripeto, l'ego dell'individuo, ma deve sposare la fattualità: gli elementi che determinano e che vengono ad essere determinati dall'esame oggettivo della scena del crimine. Solo così si può fare giustizia.

Naturalmente siamo umani ed è da qui che inizia tutto.

Gli investigatori, in quanto esseri umani, possono sbagliare, ma non possono comportarsi in maniera dolosa. Da qui tutto l'invito, tutto lo sprone ad essere obiettivi e considerare proprio i fatti di per sé, per come parlano. Questo è lo spirito del libro, che ripeto, è una pietra miliare. Qui si parla di casi concreti anche, di Bossetti, di Pantani. E attraverso questi esempi concreti, Pascolo cerca di stabilire come la scienza, come la tecnologia debbano operare, non disgiunte dal concetto etico della professione che si esercita.

L'etica nella professionalità è fondamentale anche per dare nobiltà agli operatori di giustizia che hanno lo scopo principale di far vivere la gente in pace e pace vuol dire anche giustizia. Quindi questo libro è veramente un caposaldo perché traccia le linee guida per inseguire

l'oggettività, nella bontà, nell'etica. E' certo un manuale tecnico, ma anche psicologico perché afferma la necessità di avere il coraggio di dire le cose come stanno, di dire, anche all'investigatore che sbaglia, che ha sbagliato. Se i fatti parlano diversamente ci si deve richiamare all'etica, all'etica che purtroppo, sempre più spesso vediamo allontanarsi dalle professionalità.

Grazie per questo libro che è molto bello e, tra l'altro, si legge anche con facilità.

Ti assicuro di volerti sostenere tramite il nostro appoggio (ndr. dell'Associazione) e questo è il nostro compenso dei tanti tuoi sacrifici, di tante tue notti passate preparando questo libro. Pascolo, non cambiare mai! Tu per altro ti sei meritato -non so come hai fatto- un attestato di benemerenzza nazionale della ANC, un attestato che meriti e che premia la tua qualità, che emerge, che si legge, lo ripeto ancora, si percepisce, si chiarisce attraverso questo libro. Ora chiudo veramente, ribadendo che il libro è tecnico, ma contiene i valori in cui si deve credere. Oggi tutti parliamo di valori in genere, ma quanto siamo disposti a dichiarare il nostro credo? Bene, questo libro è una testimonianza anche in questa direzione. Quindi, grazie, veramente di cuore.

Gen. C.A. Luigi Federici.

Già Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri;

già Comandante del 4° corpo d'Armata Alpino

Una riflessione brevissima. Prima però mi sembra doveroso esprimere all'autore di questa opera un apprezzamento sentito perché, la sua opera, stimola gli operatori di giustizia, gli investigatori a una ricerca affannosa, sistematica, puntuale della verità processuale.

Ma è un libro importante anche sotto il profilo culturale e questa è la riflessione che voglio fare. Che ci sia un netto profilo culturale nel testo (*Nota: etico, non semplicemente tecnico*) è oggi un fatto notevole, soprattutto in questa stagione, una stagione in cui si moltiplicano gli esperti, gli appassionati, gli studiosi, gli specialisti, i dietrologi, per non parlare dei deviazionisti nei “servizi” -ne abbiamo a centinaia- e la verità molto spesso affossa nelle sabbie mobili di posizioni capziose.

Allora l'opera del professore è importante per questo, perché si fonda, come ha anticipato in generale (C.A.) Ladislao, su due principi fondamentali che sono il pragmatismo e la concretezza, che sono i fondamenti del diritto, i fondamenti della verità e i fondamenti della giustizia. Grazie professore, complimenti.

Permettetemi infine di rivolgere il mio pensiero a un servitore dello stato, il Generale Mario Mori (*Nota: già comandante dei ROS e direttore del SISDE*), che ha subito una gogna durata 27 anni. Finalmente la Suprema Corte ha messo la parola fine!

dott. Alessandro Miconi

Vice Questore in Tolmezzo (UD)

Signore e signori, rappresentanti dell'associazioni d'arma e Carabinieri, per mio tramite porgo i saluti del Questore di Udine, dott. Alfredo D'Agostino.

Grazie per l'invito. Un ringraziamento speciale va anche all'autore di questo interessantissimo libro, l'amico Paolo, e mi prego di usare questi termini -il mio amico- amico di tante avventure intellettuali dal momento che ci siamo confrontati spesso su vari temi di ricerca in ambito giudiziario. C'è sempre stato uno scambio proficuo di consigli,

suggerimenti e devo dire che questo libro rappresenta qualcosa di speciale, qualcosa che non c'era prima nel panorama tecnico-giudiziario, per le sue caratteristiche e per la sua forza. Porta avanti idee fondamentali che servono per preservarsi dagli errori giudiziari. Con questo libro si sottolinea che c'è una verità processuale e una effettiva che possono non coincidere. Dal suo lavoro si riesce a capire dove può annidarsi l'errore giudiziario che alla fine può portare a condanna di un innocente; e purtroppo ci sono alcuni casi menzionati che molto probabilmente dovrebbero essere rivisti. Ho avuto modo di esaminare a fondo il libro avendolo avuto a disposizione durante le varie fasi della sua stesura. Tra l'altro la versione a stampa ha una correttezza elevata nonostante abbia un preciso rigore scientifico; è infatti sorretto da un linguaggio non aulico e da qualche battuta di spirito che lo rende facilmente fruibile.

Mi concentrerò ora su quello che è secondo me il nucleo filosofico del testo. *Scena del crimine* è un libro che rappresenta una "frattura" con la tradizionale letteratura sull'argomento. Particolarmente critico e pungente, è un'opera che non fa sconti a nessuno: né alla magistratura, né alle forze dell'ordine e nemmeno ai colleghi dell'autore, siano consulenti o periti, né a sé stesso. Proprio per questi motivi il libro è utilissimo, permeato com'è da un profondo amore per la Giustizia.

Per me è riduttivo il titolo, considerati gli altri notevoli temi trattati.

La missione dell'autore è, *mutatis mutandis*, per certi versi, simile a quella del Profeta Geremia(Geremia,1,10) «...per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» il pregiudizio, l'incoerenza di metodo, la autoreferenzialità dei sistemi di giudizio e pensiero; per fondare un'ermeneutica delle prove in grado di vagliarle, di testarle, di stressarle, di demolirle, di falsificarle, fino a quando possono resistere, per poi poterle temporaneamente accogliere. Tutto

ciò per amore della verità storica (o fattuale) più che per quella giudiziaria. L'assioma di ogni sopralluogo giudiziario, ovvero il metodo del cosiddetto "ritratto parlato" ideato da Alphonse Bertillon per le identificazioni, poi ripreso e applicato da Salvatore Ottolenghi alla descrizione della scena del crimine, per l'autore diventa "l'interpretazione del ritratto parlato" perché, come chiarisce con esempi e casistiche, in ogni sistema descrittivo e rappresentativo esiste una soggettività, una possibilità di equivoco, un pregiudizio, un possibile elemento fuorviante o celato che cambia tutta la ricostruzione dei fatti. Perfino gli algoritmi, le fotografie, i video, le analisi del DNA, le misurazioni, non si possono considerare neutrali. Anche la prova più oggettiva va scandagliata, smontata e analizzata nei minimi dettagli. In ogni sistema di analisi biochimico o fisico, per quanto sofisticato ed avanzato sia, il processamento dei dati dipende dall'input, dalla metodologia, dal feedback e dal sistema di codifica che risentono di fattori umani. Se questi elementi sono errati o incompleti e il risultato non viene adeguatamente contestualizzato, l'esito potrebbe essere fuorviante, con l'aggravante che tali risultati vengano ritenuti infallibili sia da chi giudica che dall'opinione pubblica.

E' una lettura particolarmente agevole, anche su argomenti complessi, che fornisce al lettore prima di tutto "dubbi" sistematici, riflessioni, rielaborazioni di ciò che sembra scontato o ovvio o acquisito e sicuro, ma che in realtà non lo è. "Nulla è come sembra" e, di questo concetto, il Prof. Pascolo è profondamente convinto.

Dalle sue acute argomentazioni si può trarre la lezione che la realtà nasconde una complessità stupefacente: nel mondo empirico la banalità non esiste.

Il percorso epistemologico che ha tracciato nella sua opera dovrebbe essere attentamente studiato da ogni operatore del diritto e da ogni

accademico.

L'asse fondamentale su cui si muove tutta la trattazione dell'opera è il principio di falsificazione, così controintuitivo, così ostico rispetto al suo opposto principio di verifica che la nostra "economia cognitiva" ci porta naturalmente ad adottare. Senza citarlo l'autore ha fatto sue le grandi intuizioni di Karl Popper la cui immanenza è sempre presente in ogni pagina. Pascolo ha sintetizzato i fondamenti della fenomenologia della percezione e l'analisi delle strutture logiche dell'argomentazione giudiziaria.

Tutto ciò è stato fatto "sottotraccia" in modo tale da portare il lettore ad assimilare i concetti proposti in modo quasi naturale come solo un illuminato accademico, come egli è, può permettersi di fare.

E' anche un libro divulgativo, per il grande pubblico, ma allo stesso tempo pregnante e validissimo per gli addetti ai lavori che possono ritrovare e sviluppare concetti complessi della loro materia.

Un libro assolutamente multidisciplinare come richiede la materia trattata.

Inoltre, Pascolo è riuscito nell'impresa di unire il rigore scientifico ad una narrazione caratterizzata anche da motti di spirito e valutazioni personali, sempre adeguatamente segnalate come tali.

Sono molto apprezzabili anche le numerose foto e grafici che rendono il volume più completo.

Il grande protagonista dell'opera rimane "il metodo" che regna incontrastato come dogma di ogni indagine, di ogni procedimento, di ogni processo. E' sulla metodologia che l'autore più insiste perché è lì che si annidano gli errori: sempre attento a segnalare, come pochi hanno saputo fare, l'insidia dei pregiudizi e delle suggestioni che si manifestano in ogni settore, anche in quelli più "oggettivi". E' quello il

punto focale. Se si sbaglia metodo inesorabilmente si fallisce e la verità si allontana.

Altro grande tema sono proprio gli errori, da cui bisogna imparare. Essi sono la più grande palestra per ogni investigatore, per ogni giudice, per ogni scienziato.

L'autore ci ha fornito, in definitiva, un nuovo metodo per eseguire l'autopsia metodologica dei sistemi giudiziari e investigativi, così utile, così attuale, così atteso in un particolare momento storico in cui si stanno per riaprire importanti e discussi processi penali.

Cav. Prof. Ing. Paolo B. Pascolo

(frammento)



Pascolo nell'atto di indossare la cravatta dell'ANC

Il volume inizia con un ipotetico incidente domestico trasformato inappropriatamente in femminicidio.

Segue l'analisi di un tipico comparto fotografico. Per stimolare la discussione vi presento una fotografia di L. W. Hine; essa ci porta a credere che un fotografo stia immortalando un gruppo di bambini in un ambiente proletario, un'istantanea. Se si ha l'accortezza di scavalcare la prima impressione si è costretti ad ammettere che c'è un fuori scena. Il "vero" fotografo fotografa un secondo fotografo (Hine stesso in guisa di attore) che compare nell'immagine e semplicemente mima l'atto di fotografare. Per realizzare questa apparente istantanea è necessario vi sia una regia: tutti gli attori -bambini e secondo fotografo- debbono rimanere immobili poiché le fotocamere dell'epoca lo richiedevano, ecc. Nulla è come appare, dice bene Miconi. ...omissis...

Per quanto riguarda le armi da fuoco la problematica l'ho affrontata presso il locale poligono di tiro ...

Per muovermi agevolmente sulle problematiche relative al DNA e al suo inserimento come eventuale "prova regina" ho recentemente frequentato uno specifico, anche se breve, corso di genetica presso la mia Università, ...

Per lo studio della testimonianza e del sé mi sono avvalso di vari testi di Psicologia e neuroscienza. A quest'ultima ho dedicato gli ultimi dieci anni della mia carriera universitaria. Debbo dire che mi sono avvalso, con profitto, anche delle pubblicazioni scientifiche del dott. Miconi con il quale, come lo stesso ha dichiarato, ci siamo confrontati in varie circostanze.

Lo stesso metodo di lavoro l'ho applicato per descrivere a grandi linee l'autopsia. ... omissis...

Dopodiché ho affrontato vari casi di cronaca rilevando nel lavoro di taluni magistrati parecchie criticità. ... omissis ...

Infine un grazie sentito a tutti i presenti!



Da sin.: M. C. Ladislao, L. Federici, P. Pascolo, M. Barbieri (*Pres. Sez. ANC-UD*)



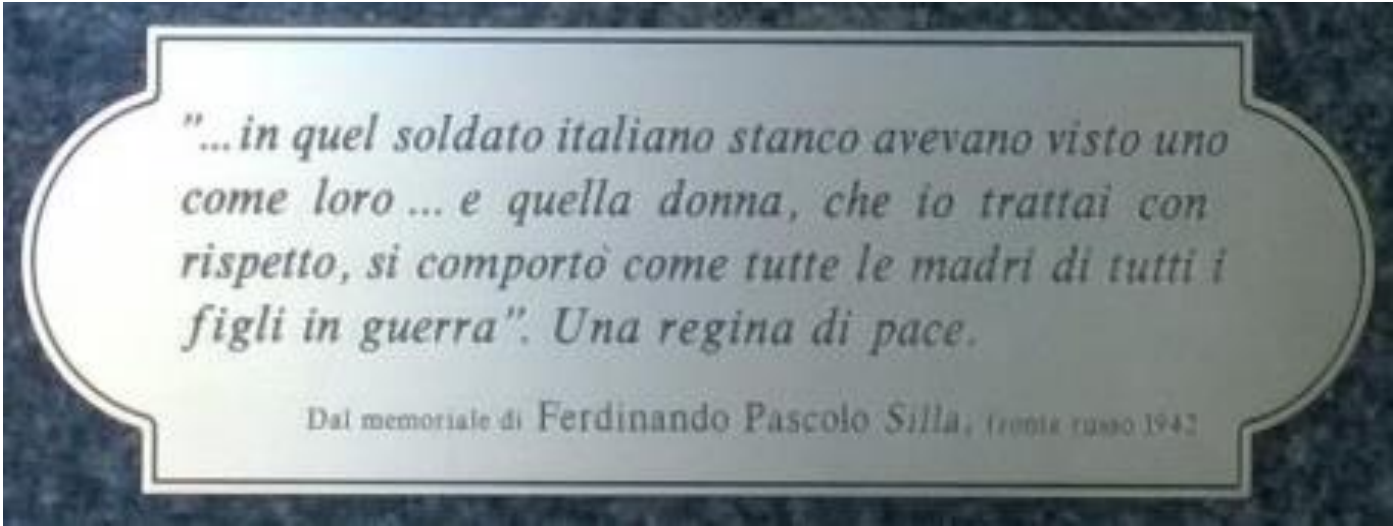
Da sin.: G. Doretto (*Coord. Prov. UD*), A. Miconi, M. C. Ladislao, L. Federici.

UNA BELLISSIMA STORIA CHE SI RIPETE A REDIPUGLIA

Era il settembre 2014 e Il Settimanale online ROMASETTE del Vescovo di Roma, Papa Francesco, recitava testuale:

“Una visita, quella di Francesco al Sacrario Militare (di Redipuglia) annunciata già il 6 giugno scorso, per ricordare l’«inutile strage» della prima guerra mondiale. In programma la visita privata al cimitero militare austro-ungarico di Redipuglia “... “ Intanto pochi giorni fa, il 3 settembre, è stata consacrata alla “Regina della Pace” la cappella posta sulla sommità del Sacrario: un’iniziativa nata dal progetto educativo “Umanità dentro la guerra” svolto da alcune scuole friulane e ispirato alla vicenda di umanità vissuta nella seconda guerra mondiale da un soldato di Gemona del Friuli, Ferdinando Pascolo, durante la “Campagna di Russia”.

E, come dice Il Rettore del Sacrario, in sintonia con il Suo Ordinario, “Redipuglia deve essere un centro per la pace e per la memoria, per rendere omaggio, per non dimenticare, per trasmettere quei messaggi e quei valori in cui crediamo”. Proprio nel **cuore del Sacrario** è presente l’Assunta, **simbolo di tutte le madri** e delle loro sofferenze e ai suoi piedi la testimonianza di Ferdinando:



“...in quel soldato italiano stanco avevano visto uno come loro ... e quella donna, che io trattai con rispetto, si comportò come tutte le madri di tutti i figli in guerra”. Una regina di pace.

Dal memoriale di Ferdinando Pascolo Silla, fronte russo 1942

“Sono parole rivolte ora a tutti i pellegrini che giungono al Sacrario perché il linguaggio del cuore appartiene a tutte le lingue del mondo...”



Alcune istantanee della Cerimonia di Consacrazione

Resoconto a cura dell'Associazione Umanità dentro la Guerra dedicata a Ferdinando Pascolo "Silla" reduce dell'ARMIR.